

**Sergio Atzeni**

**Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo**

**Seconda parte**

**La Sardegna nel Miocene.** Nel 1993, a Fiume Santo nella Nurra (Sassari), vennero alla luce alcuni frammenti fossili. I reperti furono inviati all'istituto di Geomorfologia e Geologia del Quaternario dell'Ateneo di Liegi che li sottopose immediatamente a prime analisi: i resti appartenevano a vertebrati che vissero con molta probabilità prima del Quaternario. Una scoperta di notevole importanza considerato che in Sardegna scarseggiano i reperti appartenenti a fauna vissuta nel Cenozoico o Terziario.

Tra i fossili furono individuati dei frammenti di una mascella inferiore contenenti due molari attribuiti a un primate individuato nell'Oreopiteco, scimmia antropomorfa, vissuta nel Miocene, già studiata perché una sua mandibola fu ritrovata a fine '800 in Toscana e nel 1958 uno scheletro completo emerse da una cava



*Il frammento di una mandibola fossilizzata appartenente a un Oreopiteco ritrovato a Fiume Santo*

di lignite nel Monte Bamboli in Maremma. In campagne di scavo seguite nel '94 e '95 vennero alla luce una ventina di denti che per le loro caratteristiche appartenevano anch'essi alla stessa specie di scimmie.

Un lontano parente dell'uomo vissuto circa 9 milioni di anni fa che secondo gli studiosi aveva tratti che lo differenziavano dalle scimmie classiche perché il suo bacino era corto e largo e la forma del femore poteva far pensare a un portamento eretto caratteristico della nostra specie. L'Oreopiteco Nurrae o Proto, come i locali lo hanno battezzato, era alto un metro per 40 chili di peso, visse circa 9 milioni di anni or sono, aveva abitudini miste arboree e terrestri. Non è un nostro antenato nonostante le sue caratteristiche siano tipiche dei primati che assomigliano all'uomo (antropomorfi) ma appartiene a una linea collaterale che si evolse in modo diverso e si estinse misteriosamente.



*Nel Miocene esisteva probabilmente un ponte di isole che permise il collegamento con la Toscana e l'arrivo di vari tipi di animali tra cui la scimmia antropomorfa battezzata "Oreopiteco Bamboli"*

Oltre ai resti di Proto, la trincea di Fiume Santo ha permesso di individuare altri fossili appartenenti a due bovidi, forse antilopi, a giraffe e a un suide: i resti hanno evidenziato che gli animali avevano taglie grandi e piccole tali da far pensare a razze endemiche in evoluzione nell'isola. Tra i reperti anche frammenti di un tipo di orso e denti di coccodrillo e di roditori e microframmenti di animali anfibi. Gli studiosi non hanno dubbi nell'attribuire all'Oreopiteco e alle antilopi un'origine africana ciò dimostrerebbe l'esistenza in Sardegna di un clima subtropicale caratterizzato da grandi piogge alternate a siccità con folta vegetazione lungo fiumi e savana ricoperta di erba nell'entroterra.

Un ambiente misto con corsi d'acqua che creavano estesi delta regno dei coccodrilli e grandi foreste con alberi d'alto fusto habitat dell'Oreopiteco contrapposti a pianure con erbe alte dove scorrazzavano antilopi e roditori.

I ritrovamenti della Nurra pongono subito un problema: come giunsero gli animali dall'Africa? Probabilmente Sardegna, Corsica e Toscana facevano parte di un grande arcipelago collegato da strisce di terra che permettevano agli animali di spostarsi da un luogo all'altro: quindi la Sardegna nel Miocene sicuramente non era un'isola.

## IL PALEOLITICO SARDO QUESTO SCONOSCIUTO

Fino a poco tempo fa, si credeva che nel Paleolitico la Sardegna fosse abitata solo da una scarsa fauna e non si supposeva che l'uomo in quel periodo fosse presente, o perlomeno, non si trovarono tracce per confermarne la presenza.

Solo recentemente nella zona di Perfugas, nel letto del Rio Altana, si sono individuate alcune pietre scheggiate col metodo a percussione detto "clactoniano", lisciate dall'acqua nel suo scorrere millenario ma riconoscibili come manufatti; decine e decine di microliti sono ora a disposizione degli studiosi.

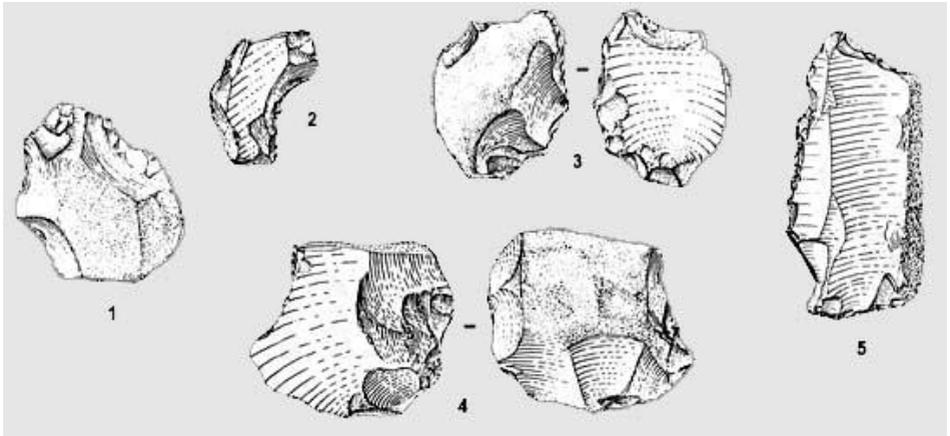


*Durante le glaciazioni il livello del mare si abbassò notevolmente facendo emergere delle terre prima sotto il mare e creando così una serie di isole tra la Sardegna e la Penisola*

L'uomo, quindi, approdò in Sardegna, forse per puro caso e vi si adattò vivendo di caccia e usando come ripari grotte naturali.

I suoi utensili erano litici e d'osso, si vestiva certamente di pelli e la sua vita era brevissima. Non abbiamo nessuna traccia della sua religiosità, ma senza dubbio esso fu impressionato da fenomeni naturali quali il fulmine, il tuono o da corpi celesti come il sole e la luna.

L'uomo del Paleolitico fu certamente condizionato dalle glaciazioni che modificarono il clima e la fauna di quel periodo.

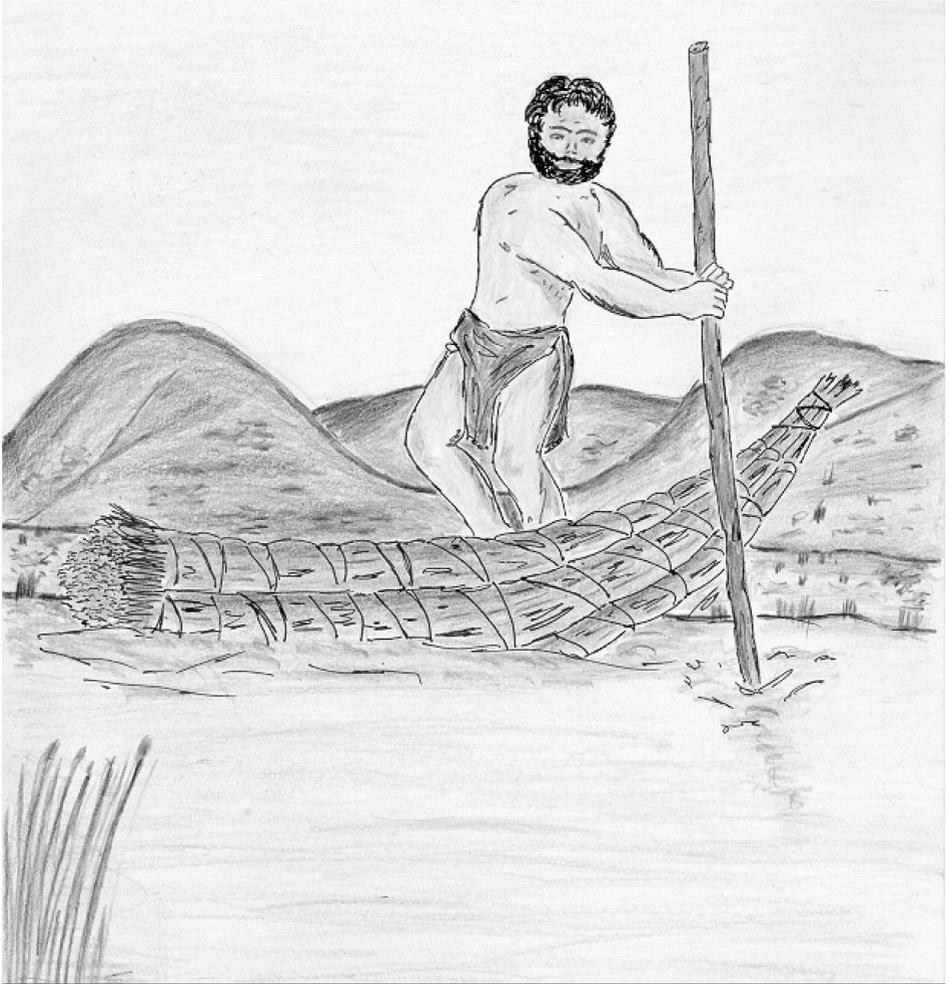


*Microliti ritrovati in Sardegna in un ruscello nei pressi di Perfugas (Sassari)*

Gli animali furono costretti ad emigrare dall'Europa centrale verso quella meridionale e da qui, forse attraverso un ponte naturale, raggiunsero l'Africa dove, trovando un clima favorevole, si stanziarono. L'uomo fu costretto a seguire gli animali, fonte unica di cibo e, forse per avventura, raggiunse la Sardegna.

Non abbiamo elementi che chiariscano se esso praticasse il culto dei morti o come inumasse i defunti, siamo portati a credere che li sotterrassero in ciste litiche (cumulo di pietre) all'esterno o dentro caverne.

Un'altra scoperta importante ha dato la conferma che l'uomo era presente nell'isola da tempi remotissimi, nella grotta Corbeddu presso Oliena, dal nome di un bandito che la frequentò, furono identificate nello strato più profondo (III) tracce inconfutabili della presenza umana, quali i resti di focolari, ossa ammassate al centro della grotta, (gli animali morenti di norma si avvicinano alle pareti e si lasciano andare), crani di cervi e di prolagus (piccolo roditore estinto), ammassati in modo razionale.



*Forse con imbarcazioni improvvisate come questa l'uomo riuscì a attraversare i piccoli tratti di mare e arrivare in Sardegna*

La conferma si ebbe in breve tempo quando si identificò una mascella dai denti larghi e tozzi che, senza dubbio alcuno, appartenne ad un uomo di 12.000 anni fa.

Più tardi, si trovarono tracce di frequentazioni umane in strati risalenti a 25.000 anni o sono.

Le datazioni dei reperti vengono effettuate col sistema del radiocarbonio che consiste nel determinare la quantità di C14, isotopo

radioattivo del C14 che è inerte ed è contenuto in ogni sostanza organica.

In natura esiste una proporzione fra C14 e C12, si sa anche che quando un organismo muore, il C14, come tutte le sostanze radioattive decade, dimezzandosi ogni 5.730 anni circa, quindi determinando la quantità presente di C14 in un reperto organico, se ne può determinare l'età con una buona approssimazione.



*Il cranio di un Megaceros Cazioti, antico cervo sardo estinto*

L'eventuale Uomo di Oliena appartenne senza dubbio al tipo Neanderthal che, com'è noto, fu soppiantato misteriosamente da quello di Cro-Magnon solo 30.000 anni fa e non ci è dato sapere se esso sopravvisse sì da avere contatti con la prima immigrazione neolitica.

Le frequentazioni umane dell'isola avvennero durante la glaciazione del Riss fra 180.000 e 128.000 anni fa e l'uomo può avervi trovato condizioni ideali di vita, con una flora lussureggiante ed una fauna, priva di predatori, che forniva abbondante cacciagione.

Certamente quegli uomini primitivi riuscivano a procurarsi facilmente il cibo e forse non avevano bisogno di vagare alla sua ricerca, questo gli

permetteva di dedicarsi più a lungo alla costruzione di utensili e di armi per la caccia.



*Il cranio di un Prolagus, piccolo roditore endemico nell'isola, estinto da migliaia di anni*

La fauna sarda era di piccole dimensioni, mancavano cioè i grandi animali ed era povera di specie; questa tendenza degli animali ad evolversi in piccole taglie viene chiamata scientificamente “nanismo insulare” ed è causata soprattutto dalla mancanza di predatori che in ambiente insulare fanno sì che le taglie tendano sempre più a rimpicciolirsi.

Dopo la glaciazione di Riss si ebbe una lunga interglaciazione durata 61.000 anni, nella quale il clima doveva avvicinarsi a quello subtropicale con piogge abbondanti e grande umidità che indubbiamente contribuirono ad aumentare le zone paludose dove l'uomo imparò a navigare, costruendo le imbarcazioni con la canna (materiale peraltro abbondante), forse simili ai fassones tuttora usati nell'Oristanese.



*La valle di Lanaitu presso Oliena culla degli uomini paleolitici e dove è ubicata la grotta "Corbeddu" che tanti reperti ha restituito*

Il Cervo Sardo (*Megaceros Cazioti*) subì un'influenza evolutiva proprio a causa dell'uomo, infatti conservò la sua taglia medi per poter scampare con la fuga al più grande predatore tra tutti gli animali.

Il cervo costituiva certamente la preda più ambita per quei primitivi cacciatori, poteva fornir loro carne per sfamarsi, ossa per fabbricare utensili e pelli per difendersi dal freddo.

Non ci stupisce, quindi, l'estinzione di questa unica specie di taglia grossa esistente in Sardegna.

Se l'uomo paleolitico ha influito sia sulla taglia, sia sulla estinzione del cervo, certamente doveva essere presente in numero consistente da formare una prima popolazione autoctona.

Se si può affermare che i primi uomini approdati sull'isola fossero di Neanderthal, certamente più tardi, essi furono soppiantati, come nel resto della terra, dall'Uomo Sapiens-Sapiens del tipo Cro-Magnon.

Pensando all'impresa con la quale i popoli primitivi sono arrivati in Australia, superando un tratto di mare oceanico ben più impegnativo, diventa reale e concreta la venuta in Sardegna.

Si possono fare solo congetture sulla provenienza degli uomini che per primi colonizzarono l'isola, due sono le tesi più accreditate: dalle coste della Toscana o dalle coste del Midi francese.

Su una cosa non ci sono dubbi: l'uomo arrivò certamente per puro caso e per necessità.

Siamo sicuri che in futuro, ritrovamenti da parte di paleontologi e archeologi riusciranno a chiarire il Paleolitico Sardo, scoperto da poco tempo e da poco tempo studiato e tutt'oggi misterioso e nebuloso.